

Terzetto Brevitudine

di Alex Faccio



Bubolando

Nel bel mezzo di quella soleggiata domenica pomeriggio, un vociare fangoso e scoordinato fluiva dalla finestra aperta del piccolo e disordinato *piéd-à-terre*.

«Questa roba è puro sballo psichedelico, fratello. Metafisico. O no? Non ti pare che sia una bomba? Anzi, di più, un sacco di più... questo è un bombardamento a tappeto! Napalm per le sinapsi! È come *Jobe Smith* dopo il *Progetto Cinque!* Chissà perché quella volta King ha disconosciuto il film. Se avesse provato questo, avrebbe ammesso che il soggetto era perfetto. Uh, cazzo, perfetto, sì! Rapsodia schizofrenica. Ma, ehi! Mi ascolti o no?! Se avessi voluto farmi di brutto assieme a un sarago morto, sarei andato dal pescivendolo. Che hai da fissare là fuori, si può sapere? C'è Buddy Rich che fa un assolo di batteria?» chiosava Jeffrey.

«Sto guardando la piramide che hai qui in giardino. È imponente. E Buddy Rich è morto. Come vola il tempo, eh.» spiegava Stanley.

«I migliori se ne vanno sempre troppo presto. Aspetta, aspetta. Io ho una piramide in giardino? Davvero?»

«È quello che ho detto. Una piramide in giardino. Pare proprio di sì. Bella grossa, pure.»

«Mi prendi per il culo. Sei strafatto. Non c'è una piramide in giardino.»

«Alza il tuo, di culo, e vieni a vedere. Proietta perfino l'ombra. E che ombra. Ci si può svaccare in dieci dentro quella chiazza d'ombra.»

«Col cazzo, sono fuso al divano a livello molecolare, e mi va più che bene. Le tue traveggole sono ganze, ma non valgono un'alzataccia dal divano alle cinque del pomeriggio di domenica.»

«Come vuoi. Ce l'hai da molto, quella piramide? Ammetto che prima non ci ho fatto caso, ma è qui da un po', ci sono anche dei rampicanti. Parecchi rampicanti. Tutt'intorno.»

«Io non sapevo nemmeno di averla, *amigo*. Perché uno dovrebbe comprare una piramide da mettere in giardino? Basta un coso... come si chiama... un gazebo. Per stare all'ombra. Un gazebo e un lettino, altroché. E un frighetto pieno di birre. E una pippata come Dio comanda. Non serve altro. Non me ne faccio nulla delle piramidi, io. E poi, chissà quanto costa.»

«Magari non l'hai comprata. Ti è stata, per così dire, recapitata.»

«Da un corriere, tipo? Ce lo vedo proprio, un omino di Amazon che mi suona e mi chiede dove scaricare la mia piramide. Oppure vorresti dire che qualcuno costruisce di notte nel mio giardino? Maledetti abusivi del cazzo. Domani chiamerò in Municipio. Mi sentiranno, eccome se mi sentiranno. Sciacalli. Fanculo loro e la loro appropriazione indebita della minchia.»

«Magari è semplicemente... *apparsa*. Come ogni tanto appare un disco volante, o un *Bigfoot*, o un portale interdimensionale, o un angelo. Sai, no, quei trip da *Ai Confini della Realtà*. Certe cose accadono e basta.»

«Magari, a stretto giro, appare anche l'impronta della mia scarpa sulla tua chiappa. Scherzo, amico. Nemmeno questo varrebbe l'alzataccia di cui sopra. E sentiamo, sarebbe una piramide di quelle dei Faraoni? O Azteca? O Inca? O uno di quei cosi a gradoni babilonesi. No, aspetta, ci sono! È quella dei *Predator*, riemersa finalmente dai ghiacci! No, no, no... Atlantide! Meglio ancora, tieniti forte: la R'lyeh non euclidea dove il morto Cthulhu attende sognando! *Bam!* Detto tutto! Fanculo, il tuo sì che è un trip da *Ai Confini della Realtà*, bello. Stai talmente in botta da vedere una cazzo di piramide

nel mio giardino, senza nemmeno pisciarti addosso per l'ansia. Fattanza in abbondanza, mi ci gioco ambo le palle. Cazzo, mannaggia a te e alle tue barzellette. Se non altro, vuol dire che la roba è di qualità superiore.»

«Tu invece sei talmente in botta da non credermi. Hmm. Non è egizia, nemmeno uno ziqqurat, e nessuna delle altre cazzate che hai detto. Mi pare più una cosa da Maya. La pianta non è quadrata, è stondata. Quasi ellittica, come la Piramide dell'Indovino nel sito di Uxmal. Le pietre sono fittamente scolpite, per dare l'idea di una scala diretta al cielo. Sul culmine c'è un piccolo tempio adornato da diverse effigi che raffigurano, mi pare, dei gufi. Il ché è peculiare.»

«Perché è peculiare?»

«Vedi, il gufo è il simbolo di *Hunhau*, divinità dell'oltretomba nonché Signore degli Inferi. Ecco perché in molte zone il verso del gufo è presagio di sventura.»

«Okay, okay. E dove sta la peculiarità?»

«Non mi torna molto la presenza per così dire estemporanea di una piramide Maya votata a Hunhau in pieno giorno e sotto il sole, essendo i gufi e l'aldilà parte di un'iconografia tipicamente associata alla notte e al buio.»

«Capisco. Quindi, se la piramide che stai fissando, una piramide Maya che da un quarto d'ora se ne sta lì in cazzeggio sul prato di casa mia, qui, nella sonnacchiosa periferia di Diwer Creek, oggidi, nel ventunesimo secolo, fosse dedicata invece al *Grande Dio Sole*, ti farebbe meno strano. Oppure, riformulando, se ora fosse mezzanotte, e la piramide che stai fissando, la celeberrima piramide Maya che se ne sta lì in cazzeggio sul prato di casa mia, qui, nella sonnacchiosa periferia di Diwer Creek, oggidi, nel ventunesimo secolo, fosse illuminata dalla luce della Luna, ti farebbe meno strano. Ci sto prendendo?»

«Beh, sì. Senz'altro meno strano.»

«Ma che cazzo! Perché cazzo ti sto facendo tutte ste domande?! Di che cazzo stiamo parlando?!»

«Disquisiamo sulla coerenza di quanto sto guardando. Di quello che si evince dal contesto.»

«Ma quale coerenza, Cristo! Quale contesto! No, no, stiamo calmi. Ehi, ehi, frena, cocco. Qua si scuciono dei bei quattrini per alleggerire la mente, e tu mi fai deviare dal viaggio per tenermi una fottuta lezione di Storia dell'Arte, su una piramide sorta misteriosamente nel mio cazzo di giardino? Non è così che funziona la domenica pomeriggio! I trip sono trip, e non vanno intelaiati con delle cazzo di nozioni! Il tuo sta diventando un brutto trip, un pessimo trip. Sei fuori come un balcone, te lo dico io.»

«Scialla, non ti scaldare. Non è colpa mia se sono appassionato della storia mesoamericana e delle civiltà precolombiane. Dai miei lobi sgorgano informazioni a manetta. Sono fatto così, non riesco a chiudere il rubinetto. E poi, scusami eh, visto che questa merdaccia nootropica l'hai pagata fior fior di quattrini, non dovrebbe permetterti di ampliare i tuoi orizzonti? Di aspirare a una conoscenza più elevata? Di elevare te stesso? Non è a questo che dovrebbero servire le sostanze?»

«No! No e poi no! Io pago fior fior di quattrini per destrutturarmi la coscienza e non pensare più a un cazzo di niente! L'ascesi mistica non mi interessa manco per nulla.»

«Vuol dire che non stai proprio ampliando un bel niente, e lo sai perché? Perché anche quando non sei fatto non pensi a niente. La tua mente è una zucca vuota già di suo.»

«E tu pensi troppo, cazzo! Sempre! Anche quando sei fatto! Le tue percezioni alterate dovrebbero elaborare immagini di puttane formose e bagnate che ti invitano a entrare in uno specchio d'acqua azzurra, e non le architetture di cavernicoli morti e sepolti da un milione di anni!»

«Non erano cavernicoli. Erano ingegneri piuttosto dotati.»

«Ma smettila. A che cazzo servivano le piramidi quando non c'erano macchine fotografiche?»

«Un uomo in Francia ha comprato da una coppia di Hollywood i ruderi di un antico monastero dove giocava da bambino, e ha personalmente formato delle squadre di muratori perché lo ricostruissero con le tecniche originali di mille anni prima. Lo definiresti cavernicolo?»

«Lo definirei coglionazzo autolesionista. Perché rimettere le rotelle a una bici se hai già imparato a pedalare da una vita?»

«Mi arrendo. Il tuo spaccino ha avviato il miglior business del mondo, non c'è che dire. Che diamine, becca soldi perché la gente possa spegnersi il cervello in solitudine.»

«Ehi, qui siamo in ottima compagnia! O quando stai in palla diventi uno di quei pessimisti cosmici passivo-aggressivi che vedono ogni gruppo come un insieme di solitudini figlie di proiezioni astrali sbarellate di sto cazzo?»

«La tua ontologia distorta è a dir poco allucinante. Altro che stupefacenti. Allora, illuminami su questo mondo a me evidentemente precluso. Come si chiama?»

«Jesus. Il più classico dei messicani mangia-fagioli. Non so il cognome.»

«Ma non il pusher, razza di mongoplettico. La roba. Cos'è? Hanno sempre nomignoli stimolanti. *L'abortista monco, Nitrosclerosi, Rana falciatrice, Stanno arrivando.* Cose così.»

«Ma che cazzo di film guardi? È un cliché quello dei nomignoli nonsense. E allora tutti i *gangsta* hip hop hanno il ritmo nel sangue, e tutti gli italoamericani ti fanno delle offerte che non puoi rifiutare parlando con un accento impastato orribile. Non scordiamo gli inglesi che escono sempre con ombrello e bombetta.»

«Hai appena chiamato il tuo spaccino messicano *mangia-fagioli*. Questo non è un *cliché*?»

«Ma quanto cavilli?! Hop, hop! Galoppa, *cavillo!* Così dovrebbero chiamarti. Sei davvero un trip molesto. Comunque, adesso non ricordo bene come me l'ha presentata, sta roba... qualcosa come *Mirtal, Mintal*, o giù di lì. Che ti cambia?»

«*Mitnal.*»

«Eccolo! Conosci? Ma se me l'ha venduta come novità, il bastardo.»

«È il nome della terra dei morti nella mitologia Maya che, guarda caso, prende il nome dal più importante sito religioso della civiltà coeva degli Zapotечи. Il peggiore e più profondo cerchio del loro inferno. Un gorgo malsano da cui Hunhau di quando in quando striscia fuori, scheletrico e livido, con rapaci occhi di gufo e le budella putrefatte a penzoloni, facendo tintinnare la sua cintola di campanelli infernali, e sventolando una gigantesca ascia di ossidiana che usa per squartare, decapitare, maciullare i *designati*.»

«Chi sono i designati?»

«I marchiati. I sacrificabili. Secondo gli storici, disadattati adescati da emissari dei Gran Sacerdoti, prelevati a forza dalle strade della capitale o appena fuori dai villaggi, e trasformati in offerte votive. Venivano costretti ad assumere particolari infusi allucinogeni, prima di venire rinchiusi in apposite celle in prossimità del Tempio, in attesa che il Signore degli Inferi li prendesse con sé per farli a pezzi e cibarsene. Nessuno è mai riuscito a capire che fine facessero, e per mano di chi.»

«Cioè, questi li drogavano pesante, e gratis. Che botta di culo! Non erano poi così indietro, questi cavernicoli! Mica come ora, che ti devi vendere la ruota di scorta della macchina per qualcosa che passi almeno la sufficienza. E il marchio? Cos'era il marchio? Mi stai contagiando, cazzo.»

«Lo chiamavano *La Piaga Piangente*. Un'eruzione cutanea associata a vescicole purulente, reazione dovuta verosimilmente alle sostanze assunte.»

«Mangiavano delle bacche e gli veniva il Lupus.»

«Ma va', non è mai Lupus. A proposito, che hai sul collo?»

«Non lo so, ma prude un sacco. Brucia, quasi. Non so da quanto ce l'ho, stamattina di sicuro non ce l'avevo.»

«Sembrano bubboni. Non sei tanto un bel vedere, sai.»

«Poi gli darò un'occhiata, *Doc*. Grazie. Anzi, voglio esagerare, ci metto pure una pomata. Contento? A volte capita, specie quando provi *qualcosa* di nuovo. Sarà La Piaga Piangente! Beh, dopo tutta questa pippa da divulgatore para-scientifico, non ti è venuta fame? Meglio riempirsi la pancia, prima che il tuo zombie infernale esca a nutrirsi.»

«Un languorino ce l'avrei. Anzi, un bel po' di più che un languorino. Questa roba ti apre un buco nello stomaco, non c'è che dire. Che facciamo? Pane e burro di arachidi? E nel frattempo ci ordiniamo una pizza?»

«A pallet, fratello. Ora punta un bel doppio medio fuori dalla finestra verso quegli stupidi Dei paleolitici occupatori abusivi del mio giardino, e poi aiutami a scollarmi da qui, mi sento fatto di pastafrolla. Una bella spaccata sagittale e mi fiondo in cucina. Ho il miglior...»

Ad interrompere bruscamente quel simposio, uno sciame di affilate, nere e roteanti asce di ossidiana, scagliato dalla sommità della piramide e guidato da ultraterrena volontà, che aveva sfondato le mura dell'abitazione, macellandone gli ebbri occupanti in un turbinio orgiastico di carni sbrindellate, sangue nebulizzato, ossa sbriciolate, interiora frattagliate e fulminei rilasci sfinteriali che in pochi istanti ridipinsero l'intero arredo.

Celato tra i bui e gorgheggianti antri del tempio, lo scheletrico, livido e sviscerato Signore degli Inferi pregustava, facendo tintinnare gli arrugginiti campanelli sulla sua cintola, con gli ambrati occhi rapaci puntati sulla parete divelta.

Sullo sfondo, malgrado l'assolato pomeriggio, un gufo bubolava.

Routine

Un uomo, seduto ricurvo su un cumolo di calcinacci, fissava uno stormo di pappagalli color verde acceso, pensando a quanto quella brezza che gli raffrescava il sudore sulla nuca unta sembrasse un pentagramma su cui quei fottuti volatili ricamavano la loro partitura.

«Ehi, sei in ritardo», salutò, battendo una mano callosa sulla spalla lercia e ossuta del nuovo arrivato che gli si sedette a fianco.

«Perché, dovevi andare da qualche parte?», ricambiò il nuovo.

«Certo, ho corrotto quelli della *Ronda* per farmi portare a zonzo con loro. Stanno arrivando.»

«Per farti portare via era sufficiente che ti mettessi a fare jogging. Se violi la *Quarantena*, ti fottono al volo.»

«E dove le trovi più delle scarpe da ginnastica da queste parti? Fino all'anno scorso, forse. Ma adesso...»

«Adesso dovresti fare il mugnaio, per avere abbastanza farina da comprarti un paio di Nike.»

«Il mugnaio. Buona questa. Hmm. Il lavoro, che ricordi. Te lo ricordi? La sveglia, le corse, le riunioni. Altre vite, altri tempi. Beh, menomale che le sigarette costano molto meno delle Nike, eh?»

«Altroché, sono davvero fortunato. A proposito, dov'è la mia roba?»

«E la mia, di roba?»

«Ecco. Due confezioni di carne in scatola, mezzo litro di olio... e un pacco di farina, ovvio.» enumerò il nuovo, sbirciando dentro una sacca sgualcita.

«Sei uno spilorcio.»

«Il *Razionamento* è peggiorato. Dobbiamo pur mangiare. Mi dai le mie sigarette o devo alzare i tacchi?»

Tra grugniti catarrosi, sigarette e cibarie passarono di mano.

«Ehi, questo pacchetto è aperto.»

«Ne ho presa una per il disturbo. Accendiamo?»

«Stronzo.»

Cerini sfregarono su spesse unghie ingiallite.

«Li senti, gli uccelli? Da anni si sono ripresi i cieli, eppure ne rimango ancora stupito. Il loro canto è così pensierato.», commentò l'uomo, spurgando nel mentre una pustola sul collo.

«Avranno più da mangiare. Più di noi, di sicuro. Ma almeno sono succulenti quando li impallini.»

In lontananza, l'eco di uno sparo squarciò l'aria come un tuono.

«Ecco, appunto. La cena è servita giù all'angolo.», sottolineò il nuovo.

«No. All'angolo ci abita Bob. O almeno, ci è vissuto fino a dieci secondi fa'.»

«Dici che si è ucciso? Perché?»

«Aveva la *Sindrome di Nonsocosa*. Mamma *Sanità* aveva già dato forfait da un pezzo. Moglie e figlia hanno pensato che convenisse più succhiare cazzi per un po' di benzina, che prenderlo in culo per gli analgesici di Bob.»

«Ah.»

«Per prolungare un po' la sua pseudo vita, si è venduto un rene, un pezzo di fegato e la cornea destra. Se esistesse ancora il concetto di *Reduce*, si sarebbe tagliato via un piede con un pelapatate. Ma ormai... a che servirebbe sforzarsi di allungare la permanenza in questo luna park di atrocità? Rassegnarsi alla merda è una cosa, ma sbatterci anche... è da idioti.»

«Vero. Lo andranno a prendere?»

«Ma figurati. Dubito che qualcuno vada a bruciarlo. Più probabile che se lo mangeranno. È da un po' che non ci sono *infetti* da queste parti, ma si crepa comunque per mille altre stronzate, quindi, a costo di ripetermi, perché sbattersi? Le opzioni sono poche, ma la fame è tanta.»

«Te lo chiedo come se dalle mie parti fosse diverso. Fingere di impressionarsi aiuta la coscienza.»

«Hai ancora una coscienza? Vendila, sai quante sigarette ci rimedi?»

«Ma vaffanculo. Senti un po'... ma, come diavolo avrà fatto a procurarsi una pistola se era tanto messo male?!»

«Si sarà venduto l'altra cornea. Per puntarti il cannone alla tua stessa tempia, non è che hai bisogno di vedere.»

«Cazzo sì», ridacchiò il nuovo, seguito a ruota dall'altro. Entrambi sfumarono in accessi di tosse, sputazzando grumi insanguinati.

Uno di quei Parrocchetti che avevano colonizzato la via sfrecciò poco sopra le loro teste, garrendo a tutto volume.

«Quanto sono carini questi uccelli. Non trovi anche tu che siano carini?», incalzò l'uomo di zona, sfregandosi la bocca con la mano.

«In effetti sì, sono proprio carini.», confermò il nuovo, tirando un'altra boccata.

Carne fresca

Perché non operare quella cicatrice?

Era così *smaccata*. Dal labbro, giù lungo il mento, fino al pomo d'Adamo.

«Venti e sei.», batté il cassiere sfregiato.

Ido pagò, gli occhi sul cheloide rosé. Era ipnotico. Come tutto, lì. Quella *Coop* fuori mano aveva un ché di *sbagliato*.

Voglie di una moglie *pregna* in vacanza; così ci era finito, ma col cazzo che sarebbe tornato.

Imbustò la spesa. I piedi, autonomi, già verso l'uscita.

«Carne fresca.», appuntò il cassiere.

«Spero. Altrimenti mi rimborsate.», frecciò Ido, nervoso, il palmo teso ad attendere il resto.

«No. Lei. *Carne fresca*.», spiegò il cassiere. Al ché le sue dita mutarono in artigli, strappando via la mano di Ido dal polso.

Sangue inondò il registratore di cassa, il nastro, il pavimento.

«*Cristo! Aiuto!*», strillò l'uomo, stringendo il moncone. Nessuno si mosse.

Ido scivolò sulla pozza rubino, cadendo a terra.

Con un balzo, il cassiere fu su di lui. Lo artigliò alle spalle. Le grinfie affondarono nelle carni lacere.

Nuovo sangue, nuove urla.

Quel brutto sfregio sul volto si aprì, rivelando abnormi fauci triforcute e un canneto di zanne bagnate d'acquolina.

«*Kbb!*», fu il lascito di Ido. Il cranio gli venne maciullato; le untuose cervella staccate a morsi.

«Sì. *Freschissima*.», marcò il cassiere, masticando. Fissò la clientela, la linguaccia nera a spazzolare i lembi di quella bocca infinita.

«Era oral!», tonò un donnone.

Nel ruggente giubilo condiviso, *tutti* lasciarono sbocciare quelle loro abnormi fauci triforcute, ripiene di zanne e acquolina.